U Thant lascia la segreteria generale dell'ONU

Lo statista disarmato

Dieci anni e 58 giorni alla testa delle Nazioni Unite: un record - Anche l'immagine che resta di lui — diplomatico solitario e tenace che non nasconde la sua simpatia per i popoli oppressi — è senza confronti nella storia dell'organizzazione

Nel *week end* di capo danno, U Thant lascia definitivamente il suo ufficio al 38° piano del «palazzo di vetro» per una villa che ha preso in affitto alla periferia di New York Qui egli trascorrerà i prossimi mesi scrivendo un libro sulla sua esperienza di segretario generale dell'ONU U Thant, che compirà fra pochi giorni sessantatrè anni, è stanco Egli stesso lo ha detto all'Assemblea nel suo discorso di commiato il suo fisico è stato duramente provato dalle tensioni di un incarico che, come egli ebbe a dire, «nessuno può accettare sapendo quel che fa se non per il senso di un dovere»

L'avventura — il termine non apparirà fuor di luogo se si considerano le crisi e i rivolgimenti di cui l'ultimo decennio è stato testimone — ebbe un prologo drammatico ed oscuro il disastro aereo del 18 settembre 1961 nella boscaglia presso Ndola, nella Rhodesia settentrionale nel quale trovarono la morte il suo predecessore Dag Hammarskjoeld e alcuni tra i suoi collaboratori L'evento precedette di 24 ore l'inaugurazione della XVI Assemblea, che, in segno di omaggio, rinviò la designazione di un nuovo segretario generale Ma la situazione non consentiva una lunga vacanza Così, il 3 novembre, le grandi potenze si accordarono per affidare al diplomatico birmano delegato del suo paese, l'incarico di «facente funzione»

Era un momento critico per la vita internazionale e per le Nazioni Unite stesse La crisi coinvolgeva anzi direttamente il ruolo del segretario generale La Carta, come è noto, definisce questo ruolo solo in termini generali Il segretario è «il più alto funzionario amministrativo» dell'ONU e in tale qualità partecipa alle riunioni dei diversi organi, svolge «le altre funzioni che gli sono affidate» e fa il suo rapporto annuale, «può richiamare l'attenzione del Consiglio di sicurezza su qualunque questione che a suo avviso possa minacciare la pace», deve mantenere la sua azione su un piano «esclusivamente internazionale», respingendo direttive e influenze esterne Quest'ultima prescrizione, peraltro, era stata ampiamente trasgredita nei primi sedici anni di vita della organizzazione

Le crisi internazionali

Trygve Lie, segretario generale fino al 1953 — gli anni della guerra fredda — era stato in pratica un burocrate al servizio della «maggioranza americana» Hammarskjoeld si era meritato, con il suo comportamento nel Congo, l'accusa di essere «schierato con i colonialisti», lanciata da Kruscev l'anno prima Anzi, proprio da questa vicenda i sovietici erano partiti per chiedere che la segreteria generale fosse ristrutturata in modo da rispecchiare i tre schieramenti esistenti il campo socialista quello capitalistico, il «terzo mondo»

In realtà alle soglie degli anni sessanta il volto dell'ONU appariva profondamente mutato L'ingresso dei nuovi Stati indipendenti dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina aveva accresciuto di un terzo il numero dei membri I nuovi venuti formavano un blocco omogeneo, unito da una comune visione dell'organizzazione internazionale come assertrice di principi — la «sovrana uguaglianza» e l'autodecisione dei popoli, la soluzione pacifica senza ricorso alla forza, delle vertenze — e come mediatrice dei contrasti tra le grandi potenze, capace di contribuire al mantenimento del pacifico ambiente internazionale indispensabile per il loro sviluppo

U Thant stesso veniva da questa matrice Nato nel 1909 a Pantanaw da una famiglia di nobili tradizioni, di religione buddista, aveva studiato alla *National High School* della sua città divenendone a ventidue anni il preside Militante della Lega antifascista per la libertà del popolo — il gruppo politico protagonista della lotta per l'emancipazione della Birmania dalla condizione coloniale — era stato membro del primo governo indipendente della Birmania poi consigliere politico del presidente U Nu, diplomatico, delegato all'ONU Nel '55 aveva preso parte attiva ai lavori della conferenza di Bandung Alla figura del segretario generale egli dava un senso nuovo «Ci sono due modi — dirà — di intendere l'ONU come un semplice foro di dibattiti o come un solido ed efficace strumento di pace Io sono fautore di questa seconda interpretazione»

Due gravi crisi — quella del Congo, negli ultimi mesi del '61 e quella di Cuba nell'ottobre del '62 — dovevano mettere alla prova l'impegno dell'*acting secretary* Alla prima fa da sfondo un aspro contrasto tra le grandi potenze l'URSS ferma nella sua condanna dell'intrigo coloniale e dell'intervento dell'ONU così come esso si era configurato, la Gran Bretagna e la Francia impegnate ad appoggiare di fatto la sfida di Ciombe alla risoluzione del Consiglio di sicurezza che condannava la secessione katanghese gli Stati Uniti sempre più inclini a ritenere che una riunificazione del Congo avrebbe meglio servito i loro interessi In questa situazione U Thant trova spazio per un'azione risoluta che chiude la prima fase della partita la sfida di Ciombe è raccolta i «caschi azzurri» marciano su Elizabethville e il regno dell'*Union minière* crolla

L'idea della coesistenza

Nella crisi di Cuba lo scontro frontale tra le due maggiori potenze — URSS e Stati Uniti — lascia invece un esiguo margine alla sua iniziativa Ma U Thant non si rassegna alla passività con messaggi a Kruscev e a Kennedy egli insiste affinché il «confronto» sia evitato e si dia tempo a una iniziativa diplomatica Il mondo segue col fiato sospeso i suoi sforzi e ne saluta il successo Alla fine di ottobre, U Thant e all'Avana, su invito di Fidel Castro, per una missione che non darà risultati immediati ma che egli giudicherà ugualmente «fruttuosa»

U Thant avrà così superato il suo «esame di ammissione» alla carica di segretario generale con titolo pieno che gli sarà affidata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza il 30 novembre 1962 «Se accetto l'estensione del mandato — dirà al l'Assemblea — è perché credo di poter svolgere un ruolo anche modesto nella distensione e nel gettare un ponte sul golfo tra i due giganti La mia speranza è che questi anni saranno contrassegnati da un miglioramento del clima internazionale e da un migliore comprensione dei difficili problemi che il mondo ha davanti a se Questi problemi possono essere risolti soltanto sulla base della buona volontà e dell'intesa in uno spirito di dare e avere»

Quando il futuro dell'umanità è in gioco, nessun paese o gruppo di interessi può permettersi di assumere un atteggiamento rigido»

Il 2 dicembre in un discorso all'Università di Baltimora la cui importanza non sfuggì agli osservatori il nuovo segretario generale invitava l'occidente a considerare con maggior attenzione l'evoluzione politica che si era manifestata nell'URSS e la possibilità che l'idea di una coesistenza competitiva prevalesse nel mondo su quella dell'inevitabilità della guerra U Thant aveva già visitato Mosca Varsavia e Praga Nell'estate del 63 si recherà a Bucarest a Belgrado a Budapest — dove liquiderà definitivamente per l'ONU le pendenze del '56 — e a Sofia

Gli anni del primo mandato regolare di U Thant vedranno tuttavia altri problemi di prima grandezza venire alla ribalta Nel '64 l'allacciamento di relazioni diplomatiche tra Parigi e Pechino e il primo *test* nucleare cinese sollecitano le cancellerie a prendere atto della presente «presenza» della Repubblica popolare Sensibile a questi problemi U Thant lancia la proposta di un «vertice» a cinque sul disarmo nucleare in pratica un incontro a metà strada tra le potenze firmatarie del trattato di Mosca — URSS Stati Uniti e Gran Bretagna — da una parte e quelle non firmatarie — la Francia e la Cina — dall'altra Ma la risposta americana è negativa Johnson rilancia la politica di discriminazione nei confronti di Pechino e a questo rilancio fa seguire passi sempre più gravi sulla via dell'intervento nel Vietnam che culmineranno nel febbraio 1965 nella «guerra aerea» non dichiarata alla Repubblica democratica vietnamita

U Thant è stato tra i primi ad avvertire il peso che l'intervento della massima potenza imperialista contro il piccolo popolo vietnamita era destinato ad esercitare sulla politica internazionale, compromettendo la già ardua ricerca della pace e creando la «gravissima minaccia» di un più vasto conflitto Ed è nel confronto — attraverso gli anni — con questo problema che più risaltano la sua tenacia di diplomatico solitario e il suo coraggio di statista disarmato come quando respingendo le formule propagandistiche di Johnson indica la via della pace in una rinuncia americana al ricatto dei bombardamenti e in una trattativa col FNL o come quando rompendo la disciplina del riserbo impostagli dalla sua carica rivela in un'intervista a *Newsweek* la sistematica malattia del presidente degli Stati Uniti nella lunga vicenda dei «contatti segreti» con Hanoi che, grazie alla sua iniziativa avevano posto la pace a portata di mano

Figlio di una nazione che ha conosciuto la brutalità e la arroganza dell'oppressione straniera, U Thant non nasconde la sua simpatia per coloro che «si battono per la loro indipendenza e per la loro stessa sopravvivenza», contro «una delle guerre più barbare della storia»

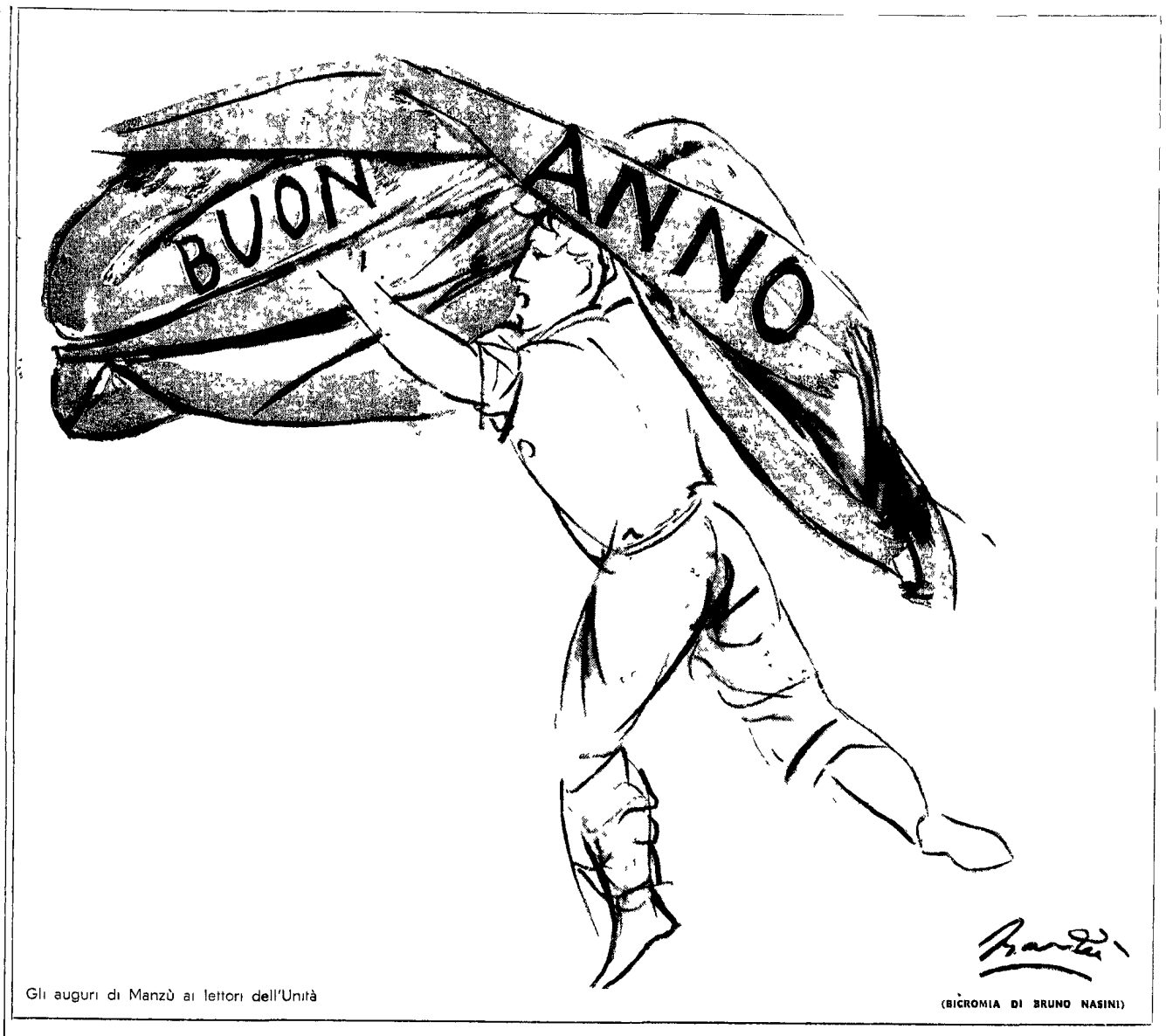
Il bilancio del primo mandato è amaro e il diplomatico birmano tiene a far sapere prima ancora della scadenza che non accetterà un rinnovo se le grandi potenze e gli altri Stati membri non avranno chiarito la loro posizione «sui problemi che occorre affrontare per la pace e per il rafforzamento dell'ONU» prima fra tutti quello di una «giusta pace» nel Vietnam e quello di fare dell'organizzazione — attraverso la reintegrazione della Cina — «uno strumento autentica mente internazionale» Tre mesi dopo sulla base di un documento del Consiglio di sicurezza che «prende atto» delle sue indicazioni, decide di restare

Il dibattito internazionale che il suo gesto ha contribuito a stimolare accentua l'isolamento dell'aggressore Ma ci vorrà ancora più di un anno perché Washington intraprenda un processo di revisione della sua politica vietnamita e questo processo come attestano gli avvenimenti di questi giorni è ancora lontano dall'essere concluso L'ingresso della Cina al «palazzo di vetro» sarà rinviato ancora di cinque anni In questo lasso di tempo l'ONU sarà stata testimone di nuovi conflitti — quello arabo israeliano del giugno 1967 e quello delle scorse settimane tra India e Pakistan — dinanzi ai quali si rivelerà incapace di intraprendere un'azione efficace

A coloro i quali partendo da questa constatazione hanno parlato dell'ONU come di un'organizzazione condannata e a coloro i quali gli addossano parte della responsabilità per questa situazione U Thant ha ricordato nelle sue ultime dichiarazioni pubbliche che la Carta fa dipendere ogni azione di pace dall'unanimità delle cinque grandi potenze e che quando tale unanimità manca nulla può fare il segretario generale Questa è l'ONU oggi e c'è da dubitare che una sua liquidazione aprirebbe la via ad una situazione migliore

Egli lascia ora il suo successore il confronto con quei problemi e con quelli degli anni settanta I suoi dieci anni e cinquantotto giorni alla testa della segreteria generale sono stati un *record* e anche l'immagine che rimane di lui è senza confronti nella storia dell'organizzazione Proprio per questo si stenta ad immaginarlo come un pensionato Non sarebbe sorprendente se il suo ritiro dalla vita pubblica e la stessa testimonianza che egli si accinge ad elaborare aprissero soltanto un'altra fase della sua «presenza» e del suo impegno

Ennio Polito



Gli auguri di Manzù ai lettori dell'Unità

(BICROMIA DI BRUNO NASINI)

L'ODIO ANTICOMUNISTA CELEBRA LA SAGRA DELLA MENZOGNA

I PIU' BUGIARDI DELL'ANNO

La gara tra alcuni fogli (Il Mondo, l'Espresso, il Manifesto) a chi inventava le panzane più grosse sul «baratto clerico-comunista» per il referendum e il Quirinale - L'edificante connubio con la peggiore stampa della destra conservatrice - Grottesca montatura finita nel fango

L'odio di classe dei capitalisti e dei loro mentori e il combustibile del fuoco anticomunista la menzogna è la sua vestale Una vestale cocciuta attenta perseverante perfino orgogliosa anche se di modesto livello intellettuale La vestale bugia lavora tutto l'anno, non perde battuta sorretta dalla speranza di un momento di gloria E noi siamo qui a recarle omaggio il 1971 è stato per lei davvero un anno di gloria Onore ai bugiardi, anzi ai *più bugiardi* di tutti che — contemporaneamente — pretendono di essere i *più laici* di tutti e alcuni di loro anche i *più rivoluzionari* di tutti

Vediamo l'antefatto Finita la estate fra le angustie del carovita milioni di sinceri democratici di lavoratori cominciarono a guardare con preoccupazione a una scadenza politica che iscrivendosi in un quadro già grave per l'attacco di destra per il rinculo centrista della DC per le provocazioni padronali per i colpi dell'imperialismo americano alla nostra economia era necessario trovasse una soluzione democratica e pulita la questione del referendum promosso dalla estrema destra politica e clericale contro il divorzio Non si trattava di cosa di poco conto c'era — e c'è — il pericolo di una spaccatura di religione del paese e delle masse lavoratrici I comunisti esaminano questi problemi alla luce del sole con lo scrupolo che si addice ad una grande forza popolare riuniscono più volte i loro organismi dirigenti fanno convegni parlano al paese bisogna evitare la jattura del referendum — essi dicono — e si può realizzare questo obiettivo acquisendo alcune condizioni anzitutto l'unità dello schieramento divorzista poi conquistando i cattolici democratici alla consapevolezza del pericolo di essere trascinati nell'avventura dall'oltranismo clericale infine una modifica della legge sul divorzio che ne accentui sostanzialmente la socialità venendo così incontro a giustificate esigenze anche del mondo cattolico ma tenendo fermi i principi della dissolubilità del matrimonio della eguaglianza fra i cittadini a prescindere dalla forma del rito matrimoniale e della laicità e sovranità dello Stato

Gli altri partiti divorzisti riconoscono il realismo e la orrettezza democratica di questa impostazione

Nello stesso tempo però si viene protilando la questione presidenziale Su di essa i comunisti sono altrettanto precisi anzitutto essa si presenta come un problema a se che non può essere confuso con qualsiasi altro in secondo luogo il presidente in quanto garante dell'osservanza della Costituzione deve poter essere espresso dal più ampio schieramento che nella Costituzione si riconosce in terzo luogo il presidente dovrà essere una personalità che garantisca pienamente la fedeltà alla Costituzione alla democrazia all'antifascismo

Il «mercato divorzio»

Il PCI si presenta con il suo volto fatto di chiarezza e di lealtà con proposte costruttive e democratiche Ma proprio questa linea positiva del PCI rinfocola come sempre le fiamme dell'odio anticomunista fra i settori della destra clericale fra i conservatori di ogni estrazione Un tatto antico ma con un dettaglio nuovo questa volta in forme spurie e «cretine» alla compagna contro il lupo comunista scesero valle cerano niente di meno che alcuni ex iscritti al PCI che usufruiscono di un foglio quotidiano (*Il Manifesto*) A loro si deve già in ottobre il primo grido d'allarme non rivolto al PCI esso non vuole la salvezza del divorzio ma vuole solo andare al «connubio» con la DC anzi con Fanfani

Il 14 novembre questo foglio titola su tutte le colonne «*Pubblica conferma di mercato divorzio Quirinale fra la Democrazia cristiana e il PCI*» E precisa che questo mercato comprende tutti i lati della vita politica e sociale «*allocati a bandiere spiegate sul piano inclinato del mercato ad ogni costo di un accordo con l'esercito di riserva della DC e i suoi generali dirigenti di destra i dirigenti attuali del PCI*» punti di sospensione sottolineano che il PCI ha venduto i lavoratori al monopolio i padroni ai corporativismo le forme all'on Colombo e così via)

Il giorno dopo il giornale conservatore romano *Il Messaggero* (la cui gloria e tutta nell'aver servito sempre chi comanda liberali fascisti clericali) riprende l'argomento

«*Le ipotesi di un baratto continuano a prendere forma un baratto che in dispregio di ogni regola democratica e alle spalle di un elettorato fiducioso configurerebbe un vero e proprio tradimento ordito contro la libertà e gli ideali democratici*»

Il tema è i comunisti svendono il divorzio pur di accordarsi con la DC Il più chiassoso dei giornali radicalisti *L'Espresso* spiega così il piano comunista nei rispetti della DC «*Nelle trattative già abbastanza avanzate il PCI offriva la sua forza il suo prestigio e sopratutto i suoi voti per garantire la tregua sindacale necessaria alla ripresa economica per far passare vincendo le resistenze dei gruppi laici un recalcitrante un nuovo Concordato e una nuova legge sul divorzio «sopportabili» dal Vaticano per eleggere al Quirinale il candidato preferito alla maggioranza dc*»

A questo punto il foglio lancia ex comunisti rivela che il baratto DC PCI ha per conseguenza appoggio comunista alla candidatura di Fanfani per il Quirinale La decade dal 20 al 30 novembre è lì a testimoniare che le cose «*Il PCI conferma la propria disponibilità per Fanfani*» (19 novembre) «*Il PCI accetta qualsiasi candidato della DC al Quirinale*» (21) «*Anche alle spalle dei socialisti e dei laici Berlinguer e Fanfani non rinunciano all'accordo Quirinale divorzio*» (26) ecco i titoli di questo giornale in dispregio di ognuna delle pubbliche prese di posizione dei comunisti che smentiscono ognuna di queste balorde invenzioni

Il *Messaggero* fa eco «*Il retroscena del baratto clerico comunista*» Quelli del *Mondo* (un settimanale rinato in epoca di centro sinistra calante dopo alterne fortune in epoca di centro sinistra clerico attuale) prendono la palla al balzo sotto un titolo a tutta pagina («PCI DC l'intesa») scrivono «*Nella terza settimana di novembre è accaduto qualcosa di assurdo e non previsto sul piano di un compromesso sul divorzio a carattere contributivo tra i partiti moderati MSI ma perché lo si tenta con fini subdoli da parte della DC e del PCI In questa strana settimana DC e PCI mostrano le loro caratteristiche storico culturali negative Il referendum e le elezioni presidenziali sono l'occasione*» (In precedenza lo stesso giornale aveva addirittura annunciato trattative segrete fra il PCI e il Vaticano)

Siamo nel momento in cui i partiti divorzisti elaborano la nuova proposta di legge sul divorzio *L'Espresso* ne fa una illustrazione menzognera presentandola come un cedimento ai clericali e vede in ciò la prova che il PCI ha bugiato con Fanfani Scrive il 21 novembre

«*Quale consistenza ha il filo sotterraneo che lega piazza Sturzo con via delle Botteghe Oscure per l'elezione del Presidente e il compromesso per il referendum? Secondo alcuni questo filo è così consistente da assicurare all'on Fanfani la scalata al Quirinale e regolare alla DC un accordo inaccettabile*»

E il 28 così spiega «l'entusiasmo filo democristiano» dei comunisti «*Condizione indispensabile perché il PCI possa proseguire la politica di avvicinamento che gli dà diritto politico elettorale non cambia bruscamente l'orientamento del leader del PCI ritengono che l'uomo in grado di mantenere lo status quo di impedire l'emergere a destra della DC e l'eventualità di 50 o 90 deputati neofascisti alle prossime elezioni sia Amintore Fanfani*»

Smentiti dai fatti

Il mondo è ancora una volta più sintetico e perentorio «*I comunisti vogliono una intesa al vertice con la DC scaricando il PSI e i partiti laici*»

Il PCI è tutto con Fanfani ha svendutto il divorzio il Vaticano ora il fatto più strabiliante è che queste menzogne continuano ad essere diffuse dagli stessi fogli anche nel corso delle elezioni presidenziali [illegible] Quando [illegible] commenta il 4 dicembre [illegible] che [illegible] «i dirigenti comunisti hanno di [illegible] come [illegible] baratto [illegible] siglato firmato sottoscritto e depositato al notaio? Non avevano giurato nel loro titolo di che il PCI aveva tutto svenduto e tutto concesso? E infatti lo stesso giornale continua dicendo che comunque il PCI «*non rinuncia all'accordo e versa alla DC una carta parra*» Per poi concludere finalmente (17 dicembre) che «Fanfani è battuto» ma chi lo ha battuto? Il giornale degli ex non lo dice non lo può dire non lo potrà mai dire

Si cambia bandiera

L'istorico *Mondo* il cui [illegible] lo e il La Malfa aveva urlato il giorno dopo la votazione «*avvengono fatti vergognosi e inutili Il PCI corteggia la DC alcuni comunisti oggi innamoratisi della chiesa smaniano di prostituirsi*» E proprio mentre il voto compatto dei comunisti e delle altre forze di sinistra creava le premesse per la liquidazione di Fanfani [illegible] scriveva (12 dicembre) «*Grave la responsabilità del PCI [illegible] per raggiungere un [illegible] disposto a non toccare con le mani [illegible] il status quo [illegible]*»

Lo stesso 12 dicembre *L'Espresso* annuncia addirittura che il PCI voterà alla fine per Fanfani anche a rischio di spaccare i suoi gruppi parlamentari

Contemporaneamente il *Messaggero* (ripetendosi ancora una volta a dimostrazione di qual pasta siano certi nostalgici) cambia totalmente bandiera dimentico delle infamie scagliate sul DC con fine [illegible] qualche settimana [illegible] e elevava il suo accorato appello alla unità della DC ed esalta il suo ruolo [illegible] libertà e la democrazia!

[illegible] questa [illegible] di sé [illegible] [illegible] — [illegible] Quando [illegible] dei [illegible] [illegible] [illegible]